

## Raoul Schrott – *Über das Erhabene V* (1991)

Da: *Tropen. Über das Erhabene* (1998)

Genere: lirica

La raccolta, ricca di citazioni e richiami intertestuali a partire dal sottotitolo, che rimanda all'omonimo saggio di Schiller, contiene una serie di componimenti poetici in versi liberi, che in alcuni casi si avvicinano molto alla prosa. Essi propongono una fusione fra immagini della natura così come di luoghi simbolo della civilizzazione, che provengono dall'osservazione dell'io lirico della realtà circostante, con teorie scientifiche e artistiche e riflessioni poetologiche che fungono da spunto per il poeta per andare a indagare – spesso tramite un linguaggio aulico, ricco di metafore, similitudini e simbolismi, vale a dire quei 'tropi' già richiamati nell'ambiguo titolo della silloge, che significa sia tropici, intesi come paesaggio geografico, sia per l'appunto figure retoriche – il rapporto fra natura e cultura. La poesia di Schrott mira non tanto a far trasparire quel sublime che si cela dietro le immagini maestose o nelle manifestazioni quotidiane della natura, quanto piuttosto a decostruire quelle forme di 'falso' sublime che trovano spazio nella nostra cultura. Così avviene ad esempio nella lirica qui proposta, facente parte di un ciclo di componimenti inseriti nella raccolta e recanti proprio il titolo *Über das Erhabene*, alcuni dei quali (V-VIII) sono incentrati sul tema della guerra e del ricordo. Attraverso la descrizione, da parte di un io lirico che assume la posizione di un turista, di un monumento a ricordo della guerra – in questo caso un fortino nei pressi di Verdun – alla cui «aura sacrale» si contrappone il «flusso dei visitatori all'ossario», il poeta rivolge una critica a quella monumentalità dai tratti sublimi riscontrabile in luoghi come quello oggetto della lirica, che rischia di trasformare la memoria della tragedia in un *pathos* fine a sé stesso che, come la neve che si deposita sulle tombe dei soldati caduti, 'copre' la memoria, cancellandone le tracce.

---

### ÜBER DAS ERHABENE V

beton und ossuarium gegen das licht  
mit 21° photographiert · turbinen und ihre gehäuse

dort wo sich das aufgeforstete glacis voll moniereisen  
backsteinen und drahtverhauen an der schleuse  
des forts aufstaut · ein herzschríttmacher der sich

an der blutpumpe der schlachten langsam abnützt  
bis die aura des sakralen durch die querkammer bricht  
weil sie sich auf keine erinnerung mehr stützen  
kann · die heraldik des krieges kennt nur artefakte

und die gleichnisse einer ballistik · geschoßbahnen  
im vakuum unendlich ebene kurven und den so nackten  
abstand von leitlinien und gefechtsbunkern

wie auf einer überdimensionalen lafette über den fahnen  
am parkplatz richtet sich sein turm am himmel aus  
und macht endlich front gegen ihn wie eine flak

die engel aber kümmerts nicht in welchem winkel  
man sie anvisiert · der besucherstrom zum beinhaus  
bringt noch immer nachschub auf der voie sacrée  
und im sperrfeuer des windes fällt der feinkörnige schnee

und legt sich als film über die kanthölzer und zinken  
der gräber · es bleiben 5 km von verdun nach regret